



La politica continua a dare risposte parziali ed insufficienti
in netta contraddizione con l'idea di una scuola di qualità.

L'ennesimo taglio agli organici del personale ATA rischia di compromettere gravemente la funzionalità delle scuole: la vigilanza degli alunni, l'assistenza ai disabili, la pulizia dei locali, i servizi rivolti all'utenza, le mille incombenze amministrative da cui sono gravate le scuole, non sono più garantite.

La Puglia, con i suoi 98 posti in meno (71 collaboratori scolastici e 27 assistenti amministrativi), conquista il triste primato di "seconda regione d'Italia", dopo la Campania, con il taglio di posti in organico di diritto più alto.

Il taglio dell'organico di diritto riduce ulteriormente le possibilità per i tanti precari, inseriti da anni nelle graduatorie, di poter entrare in ruolo.

Dalle prime notizie che pervengono dalle scuole pugliesi in questi giorni, emerge che non è sufficiente l'aver lavorato, da parte del Ministero, a riequilibrare i 500 tagli dei posti ATA, tentando, attraverso un meccanismo di compensazione, di ridurre il disagio delle Regioni meridionali, le stesse dove si registra un calo della popolazione scolastica. Infatti ugualmente si stanno verificando situazioni di "sopranumerarietà" (titolari perdenti posto) con punte di insostenibilità mai registrate prima, come è il caso di un Istituto Comprensivo della provincia di Bari dove sono stati ridotti ben 7 posti di collaboratore scolastico; situazioni che inevitabilmente impongono una rivisitazione, per il futuro, dei parametri adottati dall'Amministrazione centrale per la distribuzione delle dotazioni organiche.

Da anni sosteniamo la necessità di rivedere i criteri decisi a livello nazionale con cui si determinano le dotazioni organiche, sostanzialmente fermi al parametro numerico degli alunni e che non bastano per gestire l'odierna complessità della scuola.

E' assolutamente necessario prevedere in Puglia un aumento dei posti da destinare al personale ATA per fronteggiare la situazione di emergenza in cui versano le scuole. È quello che abbiamo chiesto con convinzione all'Ufficio Scolastico regionale nell'incontro che si è tenuto il 21 giugno scorso.

Il personale ATA è "parte della comunità educante"; così recita il nuovo Contratto Collettivo Nazionale recentemente rinnovato dopo dieci anni di blocco; significa che le attività che svolge sono funzionali al progetto educativo di Scuola e che senza i servizi ausiliari, amministrativi e tecnici rischia di pregiudicarsi la qualità dell'intera offerta formativa.

Questa è una Regione che negli anni ha, in qualche modo, scelto di investire nell'istruzione, provando ad arginare la dispersione scolastica con il bando "Diritti a Scuola", finanziando i servizi della prima infanzia con le Sezioni primavera, promuovendo CPIA, ITS e Poli tecnico professionali per rispondere alla crescente domanda di nuove e più elevate competenze.

Si è ragionato sul fatto che investire nei settori della conoscenza è funzionale anche all'aumento del PIL dell'intera regione. La Regione ha fatto la sua parte, ma non può farcela da sola; necessita dell'affiancamento di uno Stato e di una politica nazionale che sceglie, come promesso, di invertire la tendenza del risparmio sulla Scuola, per ritornare ad investire davvero nei settori dell'istruzione.